

Gatsby nostro contemporaneo

Sara Antonelli*

Il 5 giugno del 2017 il Montenegro è diventato il ventinovesimo stato a essere ammesso nella Nato. Per il presidente statunitense Donald J. Trump si è trattato di un ingresso preoccupante perché “il Montenegro”, ha dichiarato al summit tra Stati Uniti e Russia di Helsinki del 2018, “è un paese piccolo [*tiny*] con una popolazione forte. È gente molto aggressiva. E se diventasse davvero aggressiva ci ritroveremo nella Terza guerra mondiale”.¹ Indipendentemente dal fatto che la Nato non prevede interventi militari a sostegno di uno stato membro che muovesse guerra a un altro, nelle parole di Trump colpisce, tra le altre cose, un involontario richiamo a *The Great Gatsby*.

La scena è nota. Un bel mattino, nel capitolo IV del romanzo di F. Scott Fitzgerald, il narratore Nick Carraway, arrivato di recente a Long Island per lavorare nella finanza, si reca a New York in macchina con Jay Gatsby, il suo sgargiante vicino di casa, il quale, oltre a guidare a velocità sostenuta, non smette di raccontare fanfaronate:

“I miei sono tutti morti e mi sono ritrovato in mano una grossa quantità di denaro [...]. Dopodiché ho vissuto alla maniera di un giovane rajah in tutte le capitali d’Europa – Parigi, Venezia, Roma – e ho collezionato gioielli, in particolare rubini, ho fatto battute di caccia grossa, ho dipinto un po’, per mio esclusivo diletto, e ho cercato di dimenticare qualcosa di molto triste che mi era successo tempo addietro”.²

Oppure assurdità imbarazzanti:

“Sono il rampollo di una ricca famiglia del Midwest, tutta passata a miglior vita, ormai. Sono cresciuto in America, ma ho studiato a Oxford, perché è laggiù che hanno studiato da sempre tutti i miei antenati”.

[...]

“Che parte del Midwest?”, domandai con noncuranza.

“San Francisco”.

“Ho capito”.³

Nel bel mezzo di questa “gita sconcertante”, Nick trattiene a stento sia le risate sia la noia: “Le frasi stesse che usava erano così fruste che non evocavano immagine alcuna”,⁴ scrive con ragionevolezza, perché Gatsby gli appare ridicolo e infantile. Eppure, nel giro di pochi istanti, cambia tutto.

“Fui promosso maggiore e ognuno dei governi alleati mi diede una decorazione; perfino il Montenegro”, sta dicendo Gatsby in conclusione del racconto delle

proprie gesta eroiche nel corso dell'ultima guerra, e per assicurarsi che l'informazione che più gli interessa arrivi a destinazione, la ripete: "perfino il piccolo Montenegro sperduto sulla costa adriatica!"⁵

Il piccolo Montenegro deve essere il suo cavallo di battaglia, perché alla sola menzione di questo *kingdom by the sea* la lucidità di Nick, che fino a quel momento si è mantenuta intatta, inizia lentamente a sgretolarsi:

Il piccolo Montenegro! Accentuò le parole e fece loro come un cenno con la testa – con il sorriso. Quel sorriso comprendeva la travagliata storia del Montenegro e simpatizzava con le coraggiose lotte del popolo montenegrino. Era un sorriso pienamente consapevole della lunga catena di eventi nazionali che aveva richiesto un tale tributo al piccolo ma ardente cuore del Montenegro. La mia incredulità era adesso sopraffatta dal fascino; era come scorrere in fretta una dozzina di riviste.⁶

La mimica e le parole di Gatsby fanno materializzare davanti agli occhi di Nick una nazione dalla storia dolorosa, un popolo fiero e, ancor più significativamente, una girandola di immagini che scorrono una dopo l'altra, rapidamente, come in un fast forward. Se fino a poco prima le frasi di Gatsby erano apparse noiose e frustrate, ora, con l'arrivo del "piccolo Montenegro" la fantasia di Nick si accende. E tuttavia la memoria visiva, pur abilmente attivata, non riesce a focalizzare nulla – cos'è il "piccolo Montenegro"? Prima che Nick abbia il modo di riprendersi e di riflettere, però, Gatsby sfodera un *coup de théâtre*:

Infilò una mano in tasca e sul palmo della mia mano cadde un pezzo di metallo appeso a un nastro.

"Questa è del Montenegro".

Con mio sommo stupore, quell'affare sembrava autentico. *Orderi di Danilo*, diceva l'iscrizione circolare, *Montenegro Nicolas Rex*.

"Girala".

*Al Maggiore Jay Gatsby, lessi, Per lo straordinario valore.*⁷

Non è la Medal of Honor e neppure la Purple Heart, ma un banale "pezzo di metallo" che, tuttavia, tirato fuori al momento giusto – e cioè quando Nick, confuso e abbagliato, è più credulo e vulnerabile che mai – produce meraviglie. La medaglia diventa per Nick un sigillo. Prova che Gatsby è sincero. Prova che tra Gatsby e il "piccolo Montenegro" esiste un legame caldo e indissolubile. E visto che il Montenegro esiste, allora esiste anche Gatsby.

Il fatto che Trump e Gatsby condividano un medesimo immaginario montenegrino e che entrambi se ne servano per creare *fiction* è una coincidenza interessante. Cosa ne sa Trump del Montenegro? Poco o nulla, ipotizzano gli osservatori più malevoli. Oppure tutto quel che è necessario sapere; per esempio il fatto che il Presidente russo Vladimir Putin abbia ostacolato con ogni mezzo l'ingresso del paese nella Nato. A Helsinki, nel caso Trump avesse voluto mostrare a Putin la sua

amicizia, non avrebbe dovuto far altro che esprimere quel che pensa della Nato o magari sul procuratore speciale Robert Mueller che investigava sulle possibili interferenze russe nelle elezioni presidenziali del 2016. Be', nel giro di pochissime ore Trump ha fatto entrambe le cose. Sofferamoci sulla Nato. "Ipotizziamo che il Montenegro, che è diventato uno stato membro proprio un anno fa, venga attaccato" – gli ha chiesto un giornalista di Fox News – "Per quale ragione dovrei mandare mio figlio a combattere in sua difesa?".⁸ La risposta di Trump è stata sì brevissima e tuttavia precisa e articolata: il piccolo Montenegro è un paese costituzionalmente aggressivo che ci costringerà ad entrare in guerra. Ne consegue che far parte della Nato rappresenta un rischio e per gli Stati Uniti sarebbe meglio tirarsene fuori. Oppure si potrebbe espellere il Montenegro, se non altro simbolicamente, come, coerentemente alla parte, proprio Trump aveva tentato di fare durante il vertice Nato di Bruxelles del 25 maggio del 2017, spintonando il Primo ministro montenegrino Dusko Markovich così da estrometterlo dalla prima fila nella foto rituale di fine colloqui. A quell'epoca la diffusione del video che testimoniava la sgarberia spinse la scrittrice J.K. Rowling a scrivere dal suo account Twitter che Trump era "un ometto misero, misero, misero [*tiny, tiny, tiny*]" e l'inviato del *New York Times* a seguirla, esordendo il suo articolo con un lapidario "Povero piccolo [*tiny*] Montenegro".⁹ Come sempre in questi casi, a poche ore dall'accaduto un anonimo funzionario della Casa bianca aveva provato a minimizzare, spiegando che il gesto del presidente Trump non era stato uno spintone bensì "un saluto informale".¹⁰ Questione risolta? Probabilmente no, perché l'anno successivo Trump si è impossessato di quell'aggettivo [*tiny*] e l'ha usato proporre una *fiction* apocalittica più appassionante della saga di Harry Potter: la profezia della terza guerra mondiale. L'11 gennaio del 2018 avevamo saputo cosa pensasse Trump di Haiti, di El Salvador e della Nigeria.¹¹ Dal 18 luglio del 2018 abbiamo saputo anche quel che pensa del Montenegro.¹²

E Fitzgerald cosa sapeva del Montenegro? Poco o nulla, probabilmente, o forse quel tanto che bastava a immaginare una decorazione adatta a Gatsby. Nell'inverno del 1924, in fase di revisione del romanzo, Fitzgerald scrisse a Maxwell Perkins, il suo editor presso la casa editrice Scribner, per chiedere che l'aiutasse a trovare qualche notizia in più proprio su una vaga onorificenza montenegrina, spiegando che:

In Montenegro esiste un ordine chiamato Ordine di Danilo. C'è modo per te di farmi sapere cos'è da qualcuno del posto e se una decorazione data in segno di cortesia a un americano possa avere una scritta in inglese... o una qualunque altra cosa dia verosimiglianza a una medaglia che appare terribilmente amatoriale.¹³

A Fitzgerald serviva una medaglia dall'aria sospetta. Cosa meglio di un'oscura decorazione del Montenegro? In fondo chi ci è mai stato in Montenegro? Non certo il suo Nick, al quale, come già visto, basterà il sorriso di Gatsby e un oggetto di scena tirato fuori al momento giusto, per immaginarselo, il Montenegro, completo di irresistibile eroe romantico. E tuttavia per Gatsby il piccolo Montenegro non è che un abbrivio. Tramite il Montenegro Gatsby punta a Oxford. Nick quasi non fa in

tempo a leggere l'iscrizione, che lui, Gatsby, ha già sfoderato un secondo oggetto magico, il più prezioso e decisivo di tutti:

“Ecco un'altra cosa che porto sempre con me. Un souvenir dei tempi di Oxford. È stata scattata nel Trinity Quad... l'uomo alla mia destra ora è diventato il conte di Doncaster”.

Era una fotografia che ritraeva una mezza dozzina di giovanotti in blazer che oziavano sotto un'arcata in fondo alla quale si scorgeva una moltitudine di guglie. C'era Gatsby, dall'aria più giovane, ma non troppo, con una mazza da cricket in mano.¹⁴

Si tratta di un altro colpo efficace, utile a cancellare gli ultimi dubbi suscitati dai racconti inverosimili di Gatsby. Quando poco prima si era vantato di aver studiato a Oxford, il losco comportamento di Gatsby aveva spinto Nick ad annotare:

Mi guardò di traverso e compresi per quale ragione Jordan Baker fosse convinta che mentisse. Accelerò sulla frase “studiato a Oxford” o l'inghiottì o forse la soffocò, come se in passato gli avesse già causato problemi. E con questa sua incertezza, tutta l'affermazione se ne andò in frantumi e mi domandai se in fondo non ci fosse in lui un ché di sinistro.¹⁵

La fotografia, però, parla chiaro. Questa volta l'immagine è nitida e pulita. “Dunque era tutto vero”, conclude con non poca sorpresa Nick. “Vidi le pelli di tigre fiammeggianti nel suo palazzo sul Canal Grande”, prosegue ancora stupefatto, “lo vidi aprire uno scrigno di rubini per alleviare, nella profondità della loro luce cremisi, le pene del suo cuore infranto”.¹⁶ Jay Gatsby si è appena trasformato nel Grande Gatsby. Perlomeno agli occhi di Nick, la cui fiducia, a dire il vero, non sarà mai completamente stabile. Solo pochi minuti più tardi, per esempio, e cioè dopo che Gatsby avrà scongiurato una multa per eccesso di velocità sventolando un cartoncino davanti all'agente che dovrebbe sanzionarlo, Nick gli chiederà ironico: “Cos'era [...]. La foto di Oxford?”.¹⁷ Si direbbe tornato in sé. Più avanti, commentando gli eventi di quell'estate fatale, ricorderà di essersi trovato a “credere a tutto e a niente su di lui [Gatsby]”.¹⁸ Il fascino esercitato dalle storie di Gatsby è, evidentemente, labile e passeggero; di conseguenza Gatsby lo alimenta di continuo: prima il Montenegro, poi a rapida distanza Oxford. Da lì a poco Meyer Wolfshiem con i suoi gemelli ricavati da molari umani, l'amore senza tempo per Daisy Buchanan, l'incontro con il pigmalione Dan Cody e infine le rivelazioni di Henry C. Gatz. E poi feste faraoniche a cadenza settimanale, una Rolls Royce gialla, camicie multicolori e un audace completo rosa. Gatsby è una fabbrica di attrazioni a getto continuo. Qualunque cosa lo riguardi è sorprendente, soprattutto Oxford.

Oxford però non è il Montenegro. Non è piccola né tantomeno sconosciuta, e infatti sul più bello avvierà Gatsby verso la propria rovina. Inizia tutto all'Hotel Plaza, nel corso di una scena in crescendo in cui Fitzgerald adombra gli inganni di Gatsby nelle vicende di un tale – “Blocks” Biloxi – che dopo essere stato evocato casualmente da Daisy, catalizza per pochi istanti l'attenzione di tutti gli altri perso-

naggi. Biloxi – si viene a sapere – era un tizio che, facendosi passare per un amico degli sposi, si era intrufolato alla festa di matrimonio di Daisy e Tom Buchanan, si era fatto ospitare in casa di Jordan Baker, e si era spacciato per un ex studente di Yale. Biloxi, insomma, è un simulacro di Gatsby: è un intruso, un approfittatore e un bugiardo senza scrupoli.¹⁹ Il parallelismo non sfugge né a Gatsby – che ha ascoltato in silenzio ed è comprensibilmente diventato nervoso – né a Tom Buchanan, il quale, approfittando di quest’apertura, lo aggredisce:

Il piede di Gatsby tamburellava smaniosamente e d’un tratto Tom lo puntò. “A proposito, signor Gatsby, da quel che mi dicono lei è stato studente a Oxford”.

“Non esattamente”.

“Oh, sì, quel che ho capito è che lei è andato a Oxford”.

“Sì... ci sono andato”.

Una pausa. Quindi la voce di Tom, incredula e offensiva:

“Dove esserci stato nello stesso periodo in cui Biloxi era a New Haven”.

[...]

“Le ho già detto che ci sono andato”, ribadì Gatsby.

“Ho sentito, ma mi piacerebbe sapere quando”.

“È stato nel ’19, ci rimasi soltanto cinque mesi. Ecco perché non posso definirmi un ex alunno di Oxford”.

Tom si guardò attorno per vedere se dividevamo il suo scetticismo. Ma eravamo tutti fissi su Gatsby.

“Fu offerta questa opportunità ad alcuni ufficiali, dopo l’armistizio”, seguì. “Potevamo andare in qualunque università inglese o francese”.

Avrei voluto alzarmi e dargli una pacca sulla spalla. Ebbi un altro di quei risvegli di fiducia assoluta in lui che avevo già sperimentato.²⁰

Gatsby ha appena ritoccato la sua autobiografia, e Nick è stranamente raggianti. Certo, quei cinque mesi che Gatsby ha appena tirato fuori dal cappello sono, narrativamente parlando, un colpo di genio: essere stati a Oxford non implica certo essere “un ex alunno”. E una cosa del genere, per altro, Gatsby non l’ha mai detta. Nick è talmente soddisfatto da dimenticare che Gatsby, di aver studiato a Oxford, l’ha raccontato proprio a lui.

La decisione di abbreviare i suoi studi a Oxford se da un lato consente a Gatsby di prolungare la messinscena dall’altro lo allontana da Trump. Il loro affrattamento termina esattamente qui, al Capitolo VII del romanzo, là dove Gatsby, senza il fantomatico piccolo Montenegro a sostenerlo, senza sorriso e senza oggetti strabilianti da mostrare, torna a essere un “Signor Nessuno spuntato dal Nulla”.²¹ Si allontanano, i due, perché Trump non ritratterebbe mai nulla. Quando gli capita di restare impigliato nelle proprie parole, Trump agisce anzi in modo opposto; ovvero: rilancia, alza la posta, insiste nella sua storia ancora più convintamente di quanto abbia fatto fino a quel momento, e la arricchisce di dettagli sempre più minuti. Gatsby, come visto, preferisce correggere, smussare, precisare e, a dimostrazione della sua sorprendente spendibilità per leggere il clima politico contemporaneo, in questa specifica circostanza, più che Trump rimanda a un uomo che

ammira Trump, il potere di Trump e quel che Trump rappresenta; a un uomo che, essendo un *parvenu* della politica, fin dall'inizio della sua nuova carriera si è comprensibilmente molto impegnato per suscitare le simpatie di Trump: il presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana Giuseppe Conte, anche noto come "Trump's Italian cheerleader".²²

Come si ricorderà, nel curriculum professionale depositato presso l'Associazione dei civilisti italiani, Conte aveva sostenuto di aver "perfezionato e aggiornato i propri studi" presso la New York University.²³ Peccato che, negli stessi giorni in cui il Movimento 5 Stelle aveva iniziato a indicare il suo nome per la carica di governo più prestigiosa, un portavoce della New York University dichiarava che "[u]na persona con questo nome non risulta nei nostri archivi né come studente né come docente".²⁴ Il "perfezionamento in studi giuridici" all'International Kulturinstitute di Vienna – pure vantato sul medesimo CV – avrebbe subito la stessa sorte quando si è venuto a sapere che l'International Kultur Institute non esiste, e che una scuola di lingue dal nome simile (Internationales Kulturinstitute) offre corsi di tedesco, ma non di tedesco giuridico.²⁵ Messo alle strette, Conte – come Gatsby – a quel punto ha dovuto correggere, smussare, precisare. Per la scuola di lingue di Vienna e per l'Università di Cambridge – pure citata nello stesso CV – Conte si è affidato alla normativa europea sul diritto alla privacy. Quanto a NYU, un comunicato ufficiale del Movimento 5 Stelle ha invece precisato che "Nel suo curriculum Giuseppe Conte ha scritto con chiarezza che alla New York University ha perfezionato e aggiornato i suoi studi. Non ha mai citato corsi o master frequentati presso quella Università".²⁶ Sembra di sentire Gatsby. Alla New York University, Giuseppe Conte ci è stato, ma questo non significa aver studiato lì. Lui, Conte, per altro non ha mai detto una cosa del genere.

Ovviamente non si entra in un romanzo per poi andarsene come una comparsa qualunque. E dunque Trump non sparisce. Per certi versi, anzi, *The Great Gatsby* è il suo romanzo. Sganciatisi da Gatsby, dall'avvilente necessità di Gatsby (o di Conte) di proiettare una storia di successo credibile, Trump può esplicitare liberamente la propria appartenenza all'unica tipologia di personaggi che gli è congeniale, e cioè ai privilegiati come Tom Buchanan, una casta cui Fitzgerald in *The Great Gatsby* e altrove nella sua carriera, ha dedicato sempre molta attenzione e che qui per brevità definirò "careless people".²⁷

Impariamo a conoscerli.

"La mia incredulità era adesso sopraffatta dal fascino" aveva dichiarato Nick al cospetto della medaglia montenegrina. Non certo per le azioni eroiche, che per altro restano misteriose, del suo interlocutore, quanto per la capacità evocativa delle parole che questi aveva appena pronunciato. Quando Gatsby decide di ridurre la lunghezza della sua permanenza a Oxford, Nick vorrebbe addirittura dargli una pacca sulle spalle. Per l'inventiva, è evidente, perché la spiegazione di Gatsby è ridicola, è un rattoppo. Non ci crede neppure Daisy, la quale, dopo essersi alzata e aver sorriso, cerca di cambiare discorso come se avesse già capito cosa potrebbe accadere: è il suo unico gesto di pietà nei riguardi di Gatsby. "Apri il whisky, Tom [...] che io preparo la menta. Così smetterai di sentirti tanto stupido", intima a suo marito.²⁸ Tom però non si sente affatto stupido. Piuttosto il contrario. Fin dal loro

primo incontro, e cioè quando gli ha appena rivolto la parola, Tom ha intuito che Gatsby non fa parte del loro mondo, che non conta nulla. Di conseguenza, ora che questa nullità si intromette assurdamente nella sua vita per strappargli quel che è suo, Tom reagisce:

“Aspetta un attimo [...], voglio chiedere un'altra cosa al signor Gatsby.[...] Si può sapere che razza di problema sta cercando di provocare in casa mia? [...] Al giorno d'oggi la gente non fa che schernire la vita familiare e i suoi valori, di questo passo si finirà per mandare tutto in malora e avremo matrimoni tra bianchi e neri”.²⁹

Al termine di questa tirata Nick dichiara che “la trasformazione da libertino a moralista adesso poteva dirsi completa”.³⁰ Ma aggiunge pure che Tom gli appare ridicolo. Che il suo sdegno gli fa venire voglia di mettersi a ridere. E qui sbaglia. Invece di ridere dovrebbe spaventarsi. La disinvoltura con cui un adultero seriale come Tom indossa i panni del difensore dell'istituto matrimoniale e della purezza della razza bianca gli dovrebbe piuttosto far capire che Tom non è un trasformista – quello è affare di Gatsby – ma un uomo pronto a tutto pur di difendere i propri diritti. “Siamo tutti bianchi qui”, mormora Jordan Baker subito dopo averlo sentito sbandierare il pericolo della *miscegenation*.³¹ Non ha capito che per Tom proteggere la sacralità del proprio matrimonio con Daisy – e cioè il possesso esclusivo di Daisy – equivale a proteggere un intero ordine sociale e i propri privilegi di uomo bianco.

“Posso sparare a una persona in mezzo alla Fifth Avenue senza perdere neppure un voto”, ha dichiarato Trump durante la campagna elettorale del 2016 a Sioux Center, in Iowa.³² In pratica è quello che da lì a poco farà Daisy. Ucciderà Myrtle Wilson in mezzo alla strada e la farà franca perché accorreranno tutti a proteggerla: Tom, Gatsby e Nick.

Andiamo con ordine.

L'incidente automobilistico che decide il destino di Gatsby è accaduto da poche ore e Nick, che per l'occasione si è trasformato in voyeur, sta spiando l'interno della cucina di casa Buchanan. Quel che vede è un idillio:

Daisy e Tom erano seduti ai capi opposti del tavolo della cucina, tra loro un piatto di pollo fritto freddo e due bottiglie di birra. Lui le parlava in modo deciso e, nella foga, la mano gli era caduta su quella di lei, coprendola. Ogni tanto lei sollevava lo sguardo e faceva cenni d'assenso col capo. Non erano felici, [...] e tuttavia non erano neppure infelici. La scena era pervasa da un'inconfondibile atmosfera di naturale intimità, chiunque avrebbe detto che stessero complottando qualcosa.³³

Si tratta della scena più dura del romanzo. Tom ragiona e Daisy assente. Intanto la mano di Daisy sul volante della Rolls Royce di Gatsby scompare simbolicamente sotto quella di Tom. La coppia ha appena deciso la fine di Gatsby, ma l'immagine è quella di un uomo e di una donna immersi affettuosamente nella pace domestica. Gli avanzi della cena improvvisata, però, si direbbero più appropriati a una bettola

che a una magione milionaria di East Egg. Gatsby di questa gente che tanto ammira e che ha provato disperatamente a imitare non ha capito nulla. Non hanno un briciolo di leggerezza e tantomeno di eleganza. Sono duri e rozzi. A questo punto, però, per ricredersi è troppo tardi. Prigioniero della sua storia piena di rattoppi non potrà far altro che attendere inutilmente il ritorno di Daisy.

Nell'ultimo capitolo del romanzo Nick intravede Tom che passeggia lungo la Fifth Avenue "alla sua maniera attenta e aggressiva... le mani un poco scostate dal corpo come per respingere eventuali incursioni avversarie" e fa di tutto per evitarlo.³⁴ Anche Tom si accorge di Nick e si fa tranquillamente avanti perché, sebbene Nick si rifiuti addirittura di stringergli la mano, sente di non aver alcun motivo di vergognarsi. "Sì, gliel'ho detto [a Wilson], e allora? Quello se l'è cercata", rivendica con sprezzo, e poi continua:

"Gli ho detto la verità [...]. Si è presentato alla porta mentre ci stavamo preparando a partire e quando gli ho fatto dire che non eravamo in casa lui ha tentato di salire di sopra con la forza. Era abbastanza folle da uccidermi se non gli avessi detto a chi apparteneva l'auto. Ha tenuto la mano sulla pistola che aveva in tasca ogni singolo minuto del tempo che si è trattenuto in casa..."³⁵

Tom non è solo convinto di aver fatto la cosa giusta, ma pretende addirittura la comprensione di Nick. Fa benissimo, naturalmente, perché la otterrà senza alcuna fatica nel giro di un istante. Nick, ragionevole come sempre, ci spiega infatti che "Non potevo perdonarlo né farmelo piacere, ma capii che quel che aveva fatto era, dal suo punto di vista, totalmente giustificato". E poi mestamente conclude: "Erano degli irresponsabili, Tom e Daisy, distruggevano cose e persone e poi si rintanavano nel loro denaro e nella loro enorme irresponsabilità o in quel che comunque li teneva uniti, e lasciavano che altri rimediassero al disastro che avevano combinato..."³⁶

Careless people: comunque si voglia tradurre l'aggettivo – irresponsabili, sbadati, distratti, negligenti – i tipi come Tom e Daisy sono superficiali e inaffidabili, certo, ma per goffaggine e infantilismo. Tanto vale lasciarli stare, proprio come fa Nick: "Gli strinsi la mano [a Tom]; sembrava sciocco non farlo, perché all'improvviso mi sentivo come se stessi parlando a un bambino".³⁷ Continua a non capire oppure fa finta di non capire. Comunque sia, il fatto che Tom dica (e pensi) convintamente di essere sempre nel giusto non lo inquieta. Piuttosto lo inorgoglisce. Lo fa sentire superiore. Lo spinge a giudicare Tom un immaturo (irresponsabile, sbadato, distratto, negligente...) cui concedere la propria assoluzione. Tom, d'altra parte, ha addirittura pianto per Myrtle "come un bambino".³⁸ Si può essere più convinti e convincenti di così?

A differenza di Tom, il quale interpreta perfettamente tutte le sfaccettature del ruolo di prepotente e sbruffone (difensore della razza bianca, marito libertino che ha diritto alle sue distrazioni, marito tradito che va a riprendersi la moglie ecc.), Gatsby è sempre pronto ad aggiustare il tiro. Al cospetto della sua biblioteca in stile Merton College – una copia che solo un *parvenu* che non ha studiato a Oxford po-

trebbe immaginare di avere in casa – Owl Eyes aveva esclamato: “È roba stampata, autentica. Mi aveva tratto in inganno. Questo tipo è un vero Belasco. Un trionfo. Che accuratezza! Che realismo! Ha capito anche quando fermarsi; non ha tagliato le pagine”.³⁹ Era un complimento sincero, un apprezzamento che solo un imbutato (alle feste di Gatsby come al suo funerale) potrebbe tributargli. Come pur insegna il caso di Biloxi, finché è possibile – e cioè fintanto che Biloxi non pretenderà l'impossibile – meglio non esagerare, meglio evitare di aderire a un unico personaggio, meglio tenersi sul vago (Biloxi viene da Biloxi in Tennessee? Biloxi è Bill Biloxi di Memphis? È un amico di Daisy? O un amico di Tom? E chi è Owl Eyes?) così da poter contare su diverse storie, anche alternative tra loro, e tirare fuori ogni volta quella più adatta al bisogno. E dunque: Gatsby dirà che i soldi li ha ereditati, ma dirà anche che i soldi li ha fatti da sé; dirà che ha studiato a Oxford, ma anche che non ha studiato a Oxford. E San Francisco potrebbe trovarsi anche nel Midwest oppure no, Gatsby potrebbe aver ucciso un uomo oppure no, Gatsby potrebbe essere il cugino del Kaiser oppure no. Ogni volta che si afferma qualcosa, poi, meglio accompagnarlo a uno sguardo sbieco o a una pronuncia incerta, per esser certi di poter riformulare le parole alla prima difficoltà. Seguendo queste semplici regole, per qualche mese Gatsby riesce a incantare quasi tutti. Con Oxford, però, il tessuto inizia a smagliarsi.

“Sua moglie non l’ama”, annuncia Gatsby a Tom al Plaza subito dopo aver limato la permanenza a Oxford. “Non l’ha mai amata”, prosegue. “Lei ama me. [...] Va avanti da cinque anni e lei non se ne è mai accorto”. Tom, un poco stupito, si rivolge a Daisy per chiederle: “Tu frequenti questo tizio da cinque anni?”. Gatsby si accorge di aver esagerato e prova immediatamente a riparare: “Frequentarci no. [...] Ma per tutto questo tempo non abbiamo mai smesso di amarci”. Potrebbe ancora farla franca se poco più avanti non ripetesse lo stesso errore: “Daisy, è tutto finito, adesso. [...] Digli solo la verità, che non l’hai mai amato, e tutto sarà cancellato per sempre”.⁴⁰ Alla fine di un estenuante tira e molla la riposta di Daisy è incontrovertibile: “No, tu chiedi troppo. [...] Ti amo adesso, non è abbastanza? Non posso cambiare il passato”. Ma Gatsby, come si sa, desidera esattamente quello: travasare il passato nel presente, conservando, per giunta, solo il meglio di entrambi; desidera sommare il senso di meraviglia suscitato dall’amore adolescenziale provato per la ricca Daisy al proprio nuovo denaro, alla propria casa gigantesca, alle proprie camicie e alla propria biblioteca gotica, cancellando tutto quel che si trova nel mezzo – il matrimonio tra Daisy e Tom, la nascita di Pammy Buchanan, la sua attività di delinquente e contrabbandiere. Gatsby, in breve, vorrebbe la favola e la contro-favola, e questo è ovviamente impossibile. E così, quando Tom accuserà Gatsby di aver ridotto sul lastrico l’amico Walter Chase, Gatsby, irrimediabilmente smascherato, “cominciò a parlare in tono eccitato a Daisy, negando tutto, difendendo il suo nome contro accuse che non gli erano state rivolte. Ma a ogni sua parola, lei si ritraeva sempre più in se stessa...”.⁴¹ Nick lo aveva messo in guardia: “Non pretenderei troppo da lei”.⁴² Giusto. Nessuno però lo aveva messo in guardia da Nick.

Anche Nick – come Gatsby – interpreta un ruolo. “Io sono una delle poche persone oneste che abbia mai conosciuto”, dichiara alla fine del capitolo III.⁴³ Vorremmo credergli sia per il tono perentorio sia per il suo ruolo di narratore; in-

vece converrebbe sospettare, e da subito, di qualunque cosa dica. “Sono incline a sospendere ogni giudizio...”,⁴⁴ ci informa, per esempio, all’inizio del romanzo, ma prima che il capitolo arrivi a conclusione, si sarà preoccupato di sentenziare ripetutamente su Tom. “[Tom] era, per certi versi una figura di rilevanza nazionale, uno di quegli uomini che raggiungono a ventun anni un così acuto vertice di eccellenza che da lì in poi tutto ha il sapore del declino”, dice.⁴⁵ E poco più avanti: “Qualcosa lo induceva a sbocconcellare i resti di idee andate a male, come se il vigoroso e brutale egotismo non bastasse più a saziare il suo cuore autoritario”.⁴⁶ Si tratta, in entrambi i casi, di due giudizi fuorvianti. Continuando a leggere scopriremo facilmente che Tom non è né in declino né tantomeno un illuso. Quanto al suprematismo bianco che subito lo contraddistingue, non si tratta certo di un’idea sbocconcellata, bensì di una convinzione radicata che, come visto, Tom ripeterà nel corso di uno scambio decisivo per la risoluzione della trama, per adattarla alle necessità del momento. Infine, vista la fortuna del Ku Klux Klan negli anni Venti, il suprematismo bianco non è certo un’idea stantia, eppure Nick minimizza.⁴⁷

Minimizza anche quando, per rispondere alla domanda di Tom e Daisy circa una presunta fidanzata lasciata nel Midwest, si affretta a spiegare che quello è solo un pettegolezzo, che non esiste alcuna fidanzata e tantomeno una promessa di matrimonio. Al Capitolo III, però, subito dopo aver ammesso di provare una certa attrazione per Jordan, ci tiene a precisare che “io sono una persona [...] piena di regole interiori [...], e compresi che innanzi tutto dovevo levarmi in maniera definitiva da quel pasticcio con la mia amica, laggiù nel Midwest. [...] [E]sisteva un impegno vago, ma implicito che bisognava rompere con il dovuto tatto prima che potessi considerare libero”.⁴⁸ Significa forse che poco prima aveva detto una bugia? Oppure che ora sta inventando una storia per fare bella figura? Da qualunque parte la si guardi, Nick mente. E tuttavia mente con discernimento. Una ragazza di Jersey City, che lavora nel reparto contabilità del suo ufficio e con la quale ha avuto un breve flirt, per esempio, non gli ha ispirato alcun *beau geste*, e anzi “quando lei andò in ferie”, confessa, “lasciai morire la cosa in punta di piedi”.⁴⁹ Che delicatezza: Nick sparisce senza far chiasso. Tutto il contrario di Tom, insomma, e cioè dell’uomo verso cui, fin dal Capitolo I, ha indirizzato tutto il nostro biasimo. A ben guardare, però, i due e condividono non solo la stessa università – Yale – ma lo stesso mondo e gli stessi valori.

Osservata sotto questa luce, la stretta di mano tra Tom e Nick non è poi così sorprendente. Né ci sorprende che Nick non si adoperi per far luce sulla morte di Myrtle Wilson – Gatsby non gli ha forse raccontato come si è svolto l’incidente? – o per salvare Gatsby dal quel che Tom e Daisy stanno complottando alle sue spalle? Perché non metterlo in guardia? Perché lasciarlo a “vegliare sul nulla”?⁵⁰

Uomini, bianchi e privilegiati, Nick e Tom familiarizzano, e piacevolmente, con persone che reputano inferiori fintanto che queste accetteranno di restare al loro posto e non decideranno di intromettersi sul loro cammino. Ove questo dovesse accadere, ove Nick e Tom si dovessero sentire minacciati, difenderanno il loro status e quello dei loro sodali con determinazione cieca oppure con un silenzio complice. Daisy si salva, Myrtle e Gatsby muoiono, la ragazza del New Jersey – una mera seccatura – entra ed esce dal romanzo in meno di due righe.

Parlando di privilegio maschile bianco, la realtà è ovviamente ben più insopportabile della finzione. Ce lo insegna la storia così come la cronaca politica recente, e in particolare quel che è accaduto nel corso delle settimane aspre e violente che hanno condotto, il 6 ottobre del 2018, alla nomina di Brett Kavanaugh a giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti. “Uno conduce una vita esemplare per trentacinque anni”, ha dichiarato Trump riferendosi a Kavanaugh, “e poi all’improvviso arriva qualcuno che ti accusa di aver fatto questo e quello [...] e tu ti ritrovi nella situazione tremenda di essere colpevole fino a quando non avrai dimostrato di essere innocente”.⁵¹ Trump, in realtà, qui non ha fatto altro che ripetere quel che aveva detto lo stesso Kavanaugh sia in televisione sia davanti alla Commissione del Senato qualche giorno prima, e cioè che quel che stava accadendo era un’ingiustizia, che Christine Blasey Ford, la donna che l’aveva appena accusato di tentato stupro quando erano entrambi adolescenti, era una guastafeste che ostacolava le giuste pretese di un uomo che pur di arrivare alla Corte Suprema aveva sgobbato tutta la vita; che era impossibile accusare di tentato stupro un uomo che si era mantenuto casto fino al matrimonio e che per giunta allena da anni una squadra di basket femminile, un amico delle donne, insomma; che i crimini terribili di cui ora lo accusavano erano un complotto ordito dal Partito democratico e dai Clinton, i quali ancora non avevano ancora accettato di aver perso le elezioni presidenziali del 2016.⁵² Sembra di sentire Tom Buchanan. Stessa classe sociale. Stessa grinta. Stessi privilegi da difendere.

NOTE

* Sara Antonelli insegna Letteratura angloamericana all’Università Roma Tre. Accanto a volumi e articoli dedicati alla letteratura americana, ha firmato la traduzione delle opere, tra gli altri, di Nathaniel Hawthorne, Sam Shepard, James Baldwin, Louisa May Alcott, Edith Wharton e Thomas Hardy e curato il progetto di traduzione delle opere di F. Scott Fitzgerald per l’editore minimum fax. Fa parte della redazione di *Acoma*.

1 Eileen Sullivan, “Trump Questions the Core of Nato Montenegro: Mutual Defense, Including Montenegro”, *The New York Times*, 18/07/2018, <https://www.nytimes.com/2018/07/18/world/europe/trump-nato-self-defense-montenegro.html?module=inline>, ultimo accesso 6/10/2018. Da ora in poi, dove non altrimenti indicato, tutte le citazioni sono da intendersi tradotte da chi scrive.
2 F. Scott Fitzgerald, *The Great Gatsby* (1925), a cura di Matthew J. Bruccoli, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 52 (*Il grande Gatsby*, trad. it. di Tommaso Pincio, Roma, minimum fax, 2011, modificata in più punti da chi scrive).

3 *Ibidem*.

4 *Ivi*, pp. 51-52.

5 *Ivi*, p. 53.

6 *Ibidem*.

7 *Ibidem*.

8 Sullivan, “Trump Questions the Core of Nato Montenegro”, cit.

9 Niraj Chokshi, “Trump Appears to Push Aside the Leader of Montenegro”, *The New York Times*, 25/05/2017, https://www.nytimes.com/2017/05/25/us/politics/trump-push-aside-leader-montenegro-nato-summit.html?rref=collection%2Ftimestopic%2FMontenegro&action=click&contentCollection=world®ion=stream&module=stream_unit&version=latest&contentPlacement=6&pgtype=collection, ultimo accesso 6/10/2018.

10 *Ibidem*.

11 Cfr. Julie Hirschfeld Davis, Sheryl Gay Stolberg e Thomas Kaplan, "Trump Alarms Lawmakres with Disparaging Words for Haiti and Africa", *The New York Times*, 11/01/2017, <https://www.nytimes.com/2018/01/11/us/politics/trump-shithole-countries.html>, ultimo accesso 6/10/2018.

12 Cosa fanno di preciso gli statunitensi del Montenegro? Troppo poco, forse, se in seguito alle dichiarazioni di Helsinki, il *New York Times* ha pensato di dedicare un lungo articolo della sezione "Viaggi" proprio al Montenegro, alla sua cucina, alle sue lussuose *spas* e alla sua storia. Cfr. Elaine Glusac, "Returning to Montenegro", *The New York Times*, 22/08/2018, <https://www.nytimes.com/2018/08/22/travel/montenegro.html>, ultimo accesso 6/10/2018.

13 "F. Scott Fitzgerald to Maxwell Perkins, Rome, 20 December, 1924", in F. Scott Fitzgerald, *A Life in Letters. A New Collection*, a cura di Matthew Bruccoli, New York, Scribner, 1994, p. 92.

14 Fitzgerald, *The Great Gatsby*, cit., p. 53.

15 Ivi, p. 52.

16 Ivi, p. 53.

17 Ivi, p. 54.

18 Ivi, p. 79.

19 Per il personaggio di "'Blocks' Biloxi, and he made boxes", si veda Arnold Weinstein, "Fiction as Greatness: The Case of *Gatsby*", *NOVEL: A Forum on Fiction*, XIX, 1 (Autumn 1985), pp. 22-38, in particolare, pp. 33-38.

20 Ivi, p. 101.

21 *Ibidem*.

22 Cfr. David Hersznhorn, "Giuseppe Conte, Donald Trump's Italian Cheerleader", *Politico*, 1 agosto 2018, <https://www.politico.eu/article/giuseppe-conte-us-donald-trump-italy-election-na-to-eu/>, ultimo accesso 6/10/2018.

23 Jason Horowitz, "Italy's Populists Offer Giuseppe Conte for Prime Minister; NYU Claim in Question", *The New York Times*, 21/05/2018, <https://www.nytimes.com/2018/05/21/world/europe/italy-government-giuseppe-conte-di-maio.html>, ultimo accesso 6/10/2018.

24 *Ibidem*.

25 Nicoletta Cottone e Alessia Tripodi, "Dalla NYU agli studi a Vienna al Social Justice Group. Tutti i dubbi sul curriculum di Conte", *Il Sole 24 ORE*, 22/05/2018, <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-05-22/new-york-university-curriculum-conte-nyt-archivi-non-risulta-085622.shtm?uuid=AE72uRsE>, ultimo accesso 6/10/2018.

26 "M5S, Conte mai citato master alla Nyu", 22/05/2018, comunicato ANSA, *ANSA.it*, http://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2018/05/22/m5s-conte-mai-citato-master-alla-nyu_84ba4aef-71e3-4694-aaf6-41b99e6d0d2e.html, ultimo accesso 6/10/2018.

27 Fitzgerald, *The Great Gatsby*, cit., p. 139.

28 Ivi, p. 101.

29 *Ibidem*.

30 *Ibidem*.

31 *Ibidem*.

32 "Donald Trump: 'I could shoot somebody and I wouldn't lose any vote'", comunicato Reuters, ripreso da *The Guardian*, 24/01/2016, <https://www.theguardian.com/us-news/2016/jan/24/donald-trump-says-he-could-shoot-somebody-and-still-not-lose-voters>, ultimo accesso 6/10/2018.

33 Fitzgerald, *The Great Gatsby*, cit. p. 113.

34 Ivi, p. 138-139.

35 Ivi, p. 139.

36 *Ibidem*.

37 Ivi, pp. 139-140.

38 Ivi, p. 139.

39 Ivi, p. 38.

40 Ivi, pp. 102-103.

41 Ivi, p. 105.

42 Ivi, p. 86.

43 Ivi, p. 48.

44 Ivi, p. 5.

45 Ivi, p. 8.

46 Ivi, p. 19.

47 Cfr. Linda Gordon, *The Second Coming of the KKK: the Ku Klux Klan of the 1920s and the American Political Tradition*, New York, Liveright, 2017.

48 Fitzgerald, *The Great Gatsby*, cit., p. 48.

49 Ivi, p. 46.

50 Ivi, p. 114.

51 Maggie Haberman e Peter Baker, "Trump Taunts Christine Blasey Ford at Rally", *The New York Times*, 2/10/2018, <https://www.nytimes.com/2018/10/02/us/politics/trump-me-too.html>, ultimo accesso 6/10/2018.

52 Cfr. Jeremy W. Peters e Susan Chira, "Kavanaugh Borrows from Trump's Book on White Male Anger", *The New York Times*, 29/09/2018, <https://www.nytimes.com/2018/09/29/us/politics/brett-kavanaugh-trump-men.html>, ultimo accesso 6/10/2018.